

Gli anziani ci guidavano alla scoperta del mare "di cui non si butta via proprio niente", dicevano. E i pomodori d'acqua non si dovevano prendere: la credenza diceva che altrimenti veniva la mareggiata.

Ogni scoglio aveva il suo nome tra muscoli, patelle e boéli màin

IL RACCONTO

Mario Dentone

Avevo, già bambino, un sacchetto di tela legato al costume da bagno e con un coltello in mano percorrevo la scogliera di Riva verso Moneglia. Conoscevo ogni scoglio, ogni insidia, quello era stabile e quello si muoveva e quell'altro era scivoloso perché era coperto di "lépego", e ogni scoglio aveva un nome come fosse una via, un punto del paese Mare, come un quartiere: l'Asseu, la prima e la seconda Lardéa, il Pesce, la Madonna, il Vapore, eccetera, e con mio nonno, che era ancora grande e forte, che non si metteva in costume ma si "arreduggiava" le braghe fin sopra le ginocchia, imparai la prima lezione, che del mare non si butta via niente, così mi diceva, perché lui là era nato, con la barca lungo la costa o lontano sulle "fosse", e non c'erano strumenti per puntare le cale giuste, c'erano le "mire", incroci fra punte e campanili e creste di monti. E non sbagliavano!

Ma fra i sassi e gli scogli la prima cosa era proprio imparare a camminare, e soprattutto stare attenti ai ricci, i "zin", che allora gli scogli erano pieni, e se ci mettevi un piede sopra poi ci voleva santa nonna con gli occhiali sul naso a sistemare le cose: piede a bagno in acqua calda, e poi ago, e poi "spirto", vabbè, l'alcool, ma quello rosa con l'odore vero, forte, che mio nonno lo usava come rimedio per tenere a bada il raffreddore annusandolo, "che ti stappa il naso" diceva, o i fumenti con le foglie di



Quando il mare è così, "di vetro", l'esplorazione alla ricerca di muscoli, patelle e granchi diventa più facile

eucalipto bollite.

Le patelle dovevano essere grosse, che bisognava sorprenderle, perché se "se ne accorgono" diceva, e io gli credevo, s'attaccano e diventa difficile anche col coltello, e sorrideva quando, vinto dalla tentazione, ne mangiavo qualcuna, togliendola dal guscio col guscio di un'altra, perché erano buone, ma altre volte s'arrabbiava, che "poi ti viene mal di pancia". Ma sapevo che lo diceva perché la prima tentazione era sua, però si domineva, che voleva portarcelo a casa per il sugo che

manco a Natale.

I muscoli invece erano attaccati allo scoglio con quella specie di stoppa come appendice, e li prendevamo belli, già cresciuti, ma bisognava stare attenti che tagliavano le dita e a camminarci tagliuzzavano i piedi, che poi, nell'acqua di mare, bruciavano. Però mi piaceva il bruciore dell'acqua di mare, come quando, bambino, che avevo spesso il raffreddore, mi facevano sorbire col naso l'acqua di mare, che saliva fino agli occhi e alla testa, e curava la sinusite, e per lo "spirto" come

faceva mio nonno ero troppo piccolo.

I cornetti strisciavano calmi sugli scogli e si prendevano con le dita, e quelli più grossi, come piccole lumache di mare, a casa, scottati in padella o in casseruola con un po' d'acqua, poi bastava un ago per estrarli dal guscio e anch'essi, nel sugo, se non era Natale come le patelle, erano Pasqua. I granchi, invece, non sono mai riuscito a prenderne uno, mentre lui, il nonno, tornava ragazzino, lo vedevo, e non sbagliava un colpo.

Aspettava il granchio stando immobile mentre quello, forse diffidente, proseguiva il suo cammino sullo scoglio quasi si tenesse pronto a scappare, ma il nonno era più veloce e lo prendeva, e se lo metteva sulla testa pelata, sotto il berretto, che quando tornavamo a casa, entrambi coi nostri sacchetti di patelle, muscoli, cornetti, io lo invidiavo e sognavo di imitarlo, un giorno, ascoltando quel concerto sotto il suo berretto, un gracchiare o un batter di nacchere.

E c'erano poi, bellissimi, i "boéli màin", veri e propri pomodori di mare, che ondeggiavano al flusso delle onde sugli scogli, ma erano come incollati, così che per toglierli dovevi romperli, e allora erano guai. Infatti un giorno, ricordo, avrò avuto undici dodici anni, mi intestardii a prenderne uno e, trionfante, dopo averlo rotto, lo mostrai al nonno, che invece mi scrutò con rabbia, urlandomi, in dialetto "Belu luscu! Cuscì da duman avièmu mà grossu!". Cosa c'entrasse quel piccolo pomodoro di mare con l'arrivo della mareggiata non riuscii a capirlo allora e non lo capii mai, però... Sarà stata una coincidenza, o il nonno da vecchio uomo di mare aveva già previsto il cambiamento del tempo e del mare, magari da qualche scricchiolio delle ossa, certo è che l'indomani mattina mi svegliai con una scirocata violenta che nel giorno girò a libeccio, con una di quelle mareggiate da segnare sul calendario. Non toccai mai più un "boèlu màin", e scoprii che tutti, in paese, vecchi pescatori, mogli di pescatori, ci credevano, e un giorno che uno dei miei nipotini, che nuotava con la maschera fra gli scogli, riemerse urlando festoso: "Nonno! Vieni a vedere cosa ho visto! Che bello! Lo prendo!" io mi avvicinai e appena vidi quel meraviglioso pomodoro gli dissi. "Non romperlo, lascia stare, altrimenti domani viene mare grosso!" Lui mi guardò incredulo, deluso, e gli raccontai di me quand'ero come lui e di mio nonno. Forse pensò a una fiaba. Ma a volte le fiabe... —

L'autore è scrittore e saggista